

Giulia De Florio

A. Pristavkin, *Inseparabili. Due gemelli nel Caucaso*, trad. di P. Deotto, Milano, Guerini e Associati, 2018.

My vse vojny šal'nye deti
(*Siamo tutti folli figli della guerra*)
B. Okudžava

Nočevala tučka zolotaja è l'opera più famosa di Anatolij Pristavkin (1931-2008). Pubblicata nel 1987, in piena *perestrojka*, valse al suo autore il Premio di Stato per l'anno successivo, diventando nel 1989 un film firmato dal regista Sulambek Mamilov per lo Studio cinematografico dei film per bambini e ragazzi "M. Gor'kij".

Come per molte opere riemerse da tenebre più o meno fitte nella seconda metà degli anni Ottanta, la pubblicazione sulla rivista «Znamja» di *Nočevala tučka zolotaja* fu un autentico evento: per la prima volta si prestava attenzione alla tragedia dei Vajnach (o Vainakh), le tribù stanziolate nelle regioni del Caucaso che avevano dato origine all'attuale popolo ceceno e al gruppo etnico degli Ingusci. Un tema che, purtroppo, ancora oggi fa capolino nella cronaca internazionale sotto forma di eccidi e violenze in cui lo scontro etnico si intreccia indissolubilmente a questioni geo-politiche.

Insieme all'uscita di *Deti Arbata* (1987) di Anatolij Rybakov, la *povest'* di Pristavkin fu uno dei primissimi indizi letterari di una nuova epoca, di quella *glasnost'* urlata da Gorbačëv e forse realizzata più a livello artistico che socio-politico. In realtà Pristavkin aveva scritto questa storia nel 1981, ma allora i tempi non erano ancora maturi per affrontare un argomento così delicato, proprio nel momento in cui gli spettri nazionalisti tornavano ad agitarsi alle prime incrinature della compagine sovietica, fino ad allora ritenuta incrollabile. I 4,5 milioni di copie vendute in brevissimo tempo sono la più diretta e concreta testimonianza della sete di verità che attanagliava – consapevolmente o meno – i cittadini sovietici, che nel corso di quegli anni avevano potuto sentir parlare e leggere, per la prima volta senza rischiare la prigione o il confino, Cvetæva, Platonov, Nabokov, Grossman, Mandel'stam e molti altri.

Forse non è un caso che nel raccontare momenti così cupamente complessi – che sia la faccia più feroce dello stalinismo narrata da Rybakov o la Seconda guerra mondiale che fa da sfondo a Pristavkin – entrambi

gli scrittori abbiano scelto l'ottica dei bambini e dei ragazzi, nonostante queste storie abbiano ben poco a che fare con la 'detskaja literatura' per contenuto e moduli espressivi. La prospettiva dei giovani, adottata anche dai maggiori autori dei romanzi lirici dal fronte (pensiamo a Baklanov, Bondarev, Vorob'ev e Astaf'ev), ha le sue ragioni:

Lo sguardo dei giovani è sempre fresco: la vista e l'udito sono incredibilmente acuti, le tinte pure. Lo sguardo dei giovani è sempre in fibrillazione, in fondo il mondo dei grandi, degli 'adulti' si svela per la prima volta. Lo sguardo dei giovani trabocca di speranza, speranza nella felicità, nella riuscita della vita. (Лейдерман, Липовецкий 2003: 166)

Il precedente più illustre, lontano cronologicamente, ma affine per la forza del linguaggio e delle immagini, è il primo romanzo di Grigorij Belych e Leonid Panteleev, quel *Respublika ŠKID* scritto di getto nel 1926 e pubblicato l'anno seguente con il plauso e l'incoraggiamento di Samuil Maršak e di tutta la redazione della sezione per l'infanzia del Gosidzat (Маршак 1971: 380-393). Anche in questo fondamentale *bildungsroman* sovietico che racconta la storia di alcuni ragazzi 'randagi', i cosiddetti *besprizorniki*, l'elemento autobiografico è il punto di partenza: i due autori si erano infatti conosciuti in una delle molte 'scuole per l'educazione sociale e individuale' sorte negli anni Venti in tutto il Paese per combattere la piaga dei bambini di strada e dei ragazzi abbandonati e dediti per lo più ad attività criminali.

Anche nel romanzo di Pristavkin l'elemento autobiografico è la molla che fa scattare il ricordo e il racconto: lo scrittore, proprio come i gemelli Saška e Kol'ka Kuz'min, cresce in uno dei moltissimi orfanotrofi che ospitavano bambini di varie provenienze, rimasti orfani a causa delle deportazioni, delle migrazioni forzate, della guerra:

Gli organi regionali avevano avuto la bella idea di decongestionare gli orfanotrofi dei dintorni di Mosca – nella primavera del '44 ce n'era un centinaio sparso per la regione. A questi ragazzi andavano aggiunti i *besprizornye*, che vivevano alla bell'e meglio dove capitava. (Pristavkin 2018: 25)

L'autore non si limita a specchiare il proprio vissuto nella vicenda dei 'gemelli inseparabili', ma inframezza la narrazione con inserti in prima persona, il più tremendo dei quali è un *flashforward* di sé adulto, negli anni Ottanta, quando incontra in una *banja* alcuni tra gli artefici della

volontà di Stalin, persone che stavano vivendo la propria vecchiaia senza problemi né tormenti di coscienza:

Dopo aver giocato con i nipotini, si ritrovano, riconoscendosi da segni invisibili, ma per loro evidenti. Il marchio impresso dalla loro professione dev'essere indelebile. (Pristavkin 2018: 249)

Le regole della colonia di Tomilino in cui incontriamo per la prima volta i protagonisti sono le stesse dappertutto, uno lo scopo:

Infinocchiare gli altri e non lasciarsi sorprendere – quello era il compito principale di ogni ragazzo della colonia.

Se vuole sopravvivere.

E tutti vogliono sopravvivere. (Pristavkin 2018: 146)

Eppure questo non basta ad annullare i sentimenti primigeni dell'uomo, la paura *in primis*, ma anche l'istinto di sopravvivenza:

È possibile ricreare, stando in un confortevole appartamento di Mosca, quella sensazione di terrore disperato che diventava tanto più intenso, quanto più aumentava il nostro numero?! Era come moltiplicato per la paura di ognuno di noi: eravamo insieme, ma ognuno aveva la propria paura, che lo afferrava alla gola!

Io mi ricordo soltanto – questa è la memoria della carne e quindi tanto più vera – che le gambe si piegavano per la paura, ma non potevano fare a meno di camminare, di correre: la fuga ci appariva come la nostra unica salvezza. (Pristavkin 2018: 161)

Ma a vincere è soprattutto la pietà, quel modo autentico (innocente, bambino) di guardare al frastagliato mondo umano, riscoprendone i valori più alti:

Non sarebbe stato meglio se fossimo rimasti tutti vivi, tu, loro, e noi? Non si potrebbe fare in modo che tutti vivano, senza darsi fastidio, come facciamo noi, che stiamo tutti insieme, fianco a fianco, nella nostra colonia? (Pristavkin 2018: 228)

La guerra raccontata dai Kuz'min devasta e uccide fisicamente e interiormente, perché cambia le priorità etiche dell'individuo, cerca di renderlo pietra, come osserva Regina Petrovna, l'educatrice che fa da madre ai gemelli, la figura più luminosa della *povest'*, nel rivolgersi a Dem'jan:

È la guerra che l'ha indurita. Ha indurito tutti quanti. È questo che è tremendo... (Pristavkin 2018: 211)

Lo scontro non è soltanto tra la vita e la morte, ma tra l'umano e il disumano, e nel libro la vittoria del primo sul secondo è suggellata nell'amicizia finale tra Kol'ka – rimasto completamente solo e perduto dopo la terribile morte del fratello – e Alchuzur, un bambino ceceno suo coetaneo che condivide lo stesso senso di abbandono e solitudine di Kuz'min, aggravato dalla mancanza di una terra d'origine¹. Nella ritrovata unione di due diversità si ricompone l'armonia perduta, si può accogliere ancora una volta la vita e tra le lacrime di Kol'ka risuona il *si* ritmato del treno che porta i due bambini verso un nuovo futuro.

Lo schema binario – per opposizione o parallelismo – è la struttura compositiva su cui si regge l'intera *povest'*: il lirismo altissimo di alcune scene e paesaggi accompagna le immagini più cruente, come l'incendio e la descrizione di Saška ucciso, che pare tratta da una favola dei fratelli Grimm (Pristavkin 2018: 222).

Il paesaggio sembra perciò sussumere le condizioni dell'intero Paese, nel quale al pacifico silenzio del gigante-Caucaso, muto e possente testimone degli eventi, si alternano i frastuoni delle bombe e degli aerei, le urla e le grida disperate di adulti e bambini spesso in fuga verso l'ignoto.

La composizione dicotomica pervade il racconto anche nei dettagli: i gemelli, benché inseparabili e indistinguibili, sono l'uno l'opposto dell'altro:

Saška, riflessivo, calmo, tranquillo, era una fucina d'idee. Non sapeva nemmeno lui come si facessero strada nella sua mente. Kol'ka, sveglio, agile, pratico, trovava in un lampo il modo di metterle in pratica, cioè di trarne un vantaggio immediato. (Pristavkin 2018: 15)

Il treno che li preleva da Tomilino,

¹ Come spiega Patrizia Deotto nella bella postfazione al romanzo, “alla fine del 1943 sul giornale di Groznyj, l'attuale capitale della Repubblica cecena, venne pubblicato un articolo in cui si riconosceva il contributo dato dai popoli caucasici nella guerra contro l'esercito nazista; nonostante ciò, pochi mesi dopo, nel febbraio del 1944, venne emanato un decreto del Presidium del Soviet Supremo, dove si ordinava la deportazione di tutti i ceceni e di tutti gli ingusci per tradimento e collaborazionismo col nemico, con l'esercito nazista e le autorità di occupazione tedesche” (Pristavkin 2018: 272).

come l'arca di Noè, raccoglieva dagli orfanotrofi *due* esemplari per ogni specie, perché adesso, come dopo il Diluvio Universale, vivessero insieme nella terra del Caucaso. (Pristavkin 2018: 30)²

Alla stazione avviene il primo incontro dei bambini russi con quelli ceceni: un treno è carico di orfani russi destinati al Caucaso, l'altro porta i piccoli ceceni verso la Siberia. I *due* vagoni che fatalmente si incontrano per proseguire in direzioni opposte, sono in realtà legati dallo stesso destino:

I nostri treni erano rimasti per un momento uno di fianco all'altro, come due gemelli, senza riconoscersi e si erano separati per sempre – ma il fatto che gli uni andassero verso il nord e gli altri verso il sud non significava nulla.

Eravamo legati da un unico destino. (Pristavkin 2018: 55-56)

L'“ossimorico binomio di euforia e terrore” (Piretto 2001: 111) è osservato dall'autore ora con violenta indignazione, ora con cinica ironia, attraverso la parodia degli slogan e delle ‘false verità’ della dittatura; alla celebre frase di Stalin secondo cui “non esistono fortezze che i bolscevichi non possano conquistare” fa eco amara la massima dei Kuz'min la cui unica fortezza da espugnare è la *chleborezka*, la stanza del pane:

Ma si sa che non esistono fortezze, cioè stanze del pane inaccessibili per un orfano affamato. (Pristavkin 2018: 17)

Infine la narrazione è modulata e arricchita da tantissime canzoni e poesie, ancora una volta presentate in una doppia lettura, come simbolo di riscatto personale, ma anche riflesso della severa sorveglianza imposta ai cittadini sovietici, ai bambini prima di tutto, in ogni ambito:

– Basta! Basta! – supplicò Pëtr Anisimovič, che si alzò perfino in piedi, stringendo la cartella contro il mento. – Questa non va bene. Cantate soltanto la prima. Quella delle imprese eroiche...
– E le altre? – domandarono alcune voci dal coro.
– Quali altre? Ne avete delle altre?
– Molte – risposero. *La troia, Murka, Perché Val'ka, puttana, te la tiri...*
– No, no! – disse Pëtr Anisimovič – queste tenetevele per voi! (Pristavkin 2018: 131)

² Corsivo mio, G. D. F.

La pubblicazione in italiano di *Nočevala tučka zlotaja* (con il titolo di *Inseparabili. Due gemelli nel Caucaso*) nell'ottima traduzione di Patrizia Deotto, inaugura una collana curata dall'Associazione Memorial Italia che intende far conoscere opere inedite o testimonianze importanti della letteratura dell'Europa Orientale, un ennesimo sforzo di memoria per recuperare un patrimonio letterario e storico rimasto a lungo nascosto o censurato. Queste storie, attraverso il filtro della narrazione autobiografica, sono l'acqua viva per far germogliare nuovi sensi e nuovi ricordi, per non rischiare l'oblio tanto temuto dai gemelli Kuz'min e dal loro autore:

Volavamo verso l'ignoto come i semi nel deserto. In realtà nel deserto della guerra. Ma prima o poi finiremo in una fessura, in una piccola fenditura, in un buco qualsiasi... E se fluirà la carezza premurosa dell'acqua viva, germoglieremo. Diventeremo un rametto gracile, un filo d'erba, il minuscolo filamento pallido di una patata, ma il fatto è che non interessiamo a nessuno. Potremmo anche non germogliare e cadere per sempre nell'oblio. E nessuno se ne preoccuperebbe.

Che esistiamo o no è lo stesso. (Pristavkin 2018: 33)

Per tutta la vita – come leggiamo poco dopo – Pristavkin diede gli stessi nomi ai protagonisti dei suoi racconti e romanzi, nella speranza che almeno uno dei bambini realmente esistiti e da lui incontrati si riconoscesse in quei personaggi e lo cercasse, gli dicesse che era germogliato, che quella nuvoletta dorata, che dà il titolo all'opera, aveva lasciato il segno, una traccia umida, prima di scomparire per sempre:

Forse quel colle era proprio lo scoglio e la rotonda la nuvoletta... Kol'ka si guardò intorno e sospirò. O forse la nuvoletta era il treno che aveva portato via con sé Saška. Oppure no. Adesso lo scoglio era Kol'ka che piangeva, perché era diventato di pietra, vecchissimo come quel Caucaso... Mentre Saška si era trasformato in una nuvoletta... *Who is who?* Noi siamo nuvolette... Una traccia umida... C'eravamo e non ci siamo più. (Pristavkin 2018: 232)

Bibliografia

Лейдерман, Липовецкий 2003: Н.Л. Лейдерман, М.Н. Липовецкий, *Современная русская литература. 1950-1990-е годы в двух томах*, Т. 1, Academia, Москва, 2003.

Маршак 1971: С. Маршак, *Собрание сочинений в восьми томах*, Т. 7, Художественная литература, Москва, 1971.

Piretto 2001: G.P. Piretto, *Il radioso avvenire*, Einaudi, Torino, 2001.

Pristavkin 2018: A. Pristavkin, *Inseparabili. Due gemelli nel Caucaso*, trad. di P. Deotto, Guerini e Associati, Milano, 2018.

Donatella Di Leo

M. Venditti, *Il volo sospeso di Gajto Gazdanov. Vita e opere di uno scrittore russo emigrato Parigi*, Mimesis, Milano – Udine, 2018.

Alla fine di febbraio 1930, a breve distanza dall'uscita del primo romanzo di Gajto Gazdanov, *Una serata da Claire*, presso l'editore parigino Ja. E. Povolockij, Maksim Gor'kij, ringraziando per il libro che gli era stato inviato dal giovane scrittore emigrato per il tramite di Michail Osorgin, poteva già individuare con apprezzabile precisione l'effetto della produzione artistica di un autore talentuoso sulla sua coscienza di letterato: "Ho letto [il libro] con grande piacere, anzi con soddisfazione: non accade spesso, sebbene io legga molto. [...] Lei ha un talento originale" (Gazdanov 2009: 39). Gor'kij, giova ricordarlo, si teneva informato su tutto il panorama letterario a lui contemporaneo, senza trascurare gli autori emergenti, potendo vantare un'esperienza di vita 'amara', che gli consentiva di solidarizzare con i talenti letterari in difficoltà economiche, e una posizione letteraria consolidata anche come *talent scout*. L'anno dopo, il più importante prosatore dell'emigrazione russa in Francia, Ivan Bunin, accoglieva con molto favore *Una serata da Claire* e, in generale, le prove letterarie del giovane prosatore tanto che, in un impeto esagerato di critica, Teffi rimproverò a Bunin di farsi trasportare da una "cieca passione" che Gazdanov – a suo dire – certo non meritava (Orlova 2003).

Giunto a Parigi dalla Bulgaria, Gajto Gazdanov, osseta di origine, svolge i più svariati mestieri fino al 1926, quando comincerà a lavorare alla Renault. Proprio la costante difficoltà economica gli impedirà di dedicarsi serenamente all'attività letteraria, come più volte ammetterà nelle lettere agli amici e ai redattori delle riviste sulle quali pubblicherà racconti e romanzi. Le ristrettezze economiche, d'altronde, interessavano quasi tutti gli emigrati russi parigini, come si evince anche dalla testimonianza di Isaak Babel' riportata dal pittore e amico Jurij Annenkov nel *Diario dei miei incontri* (1966): "Ho una famiglia, moglie e figlia [...], li amo e devo mantenerli. Ma non voglio assolutamente che tornino nel sovietismo [*sovetčina*]. Devono vivere qui in libertà. E io? Rimanere anch'io qui e diventare taxista, come l'eroico Gajto Gazdanov? [...] Autista o no, resterò un cittadino libero..." (Annenkov 1991: 301).

Dal 1928 al 1952 Gazdanov presta servizio come tassista – un classico per gli emigrati russi, e non solo – professione che gli permette di conoscere molti aspetti della vita parigina, anche i più cupi e sconvenienti, confluiti poi nel romanzo *Le strade di notte* (1939-40). Trasferitosi a Monaco di Baviera nel 1953 per lavorare a Radio Svoboda (Radio Liberty), la situazione economica si stabilizza e con essa anche la dedizione all'attività letteraria (scrive romanzi più complessi e più organici in questi anni) e all'attività massonica (nel 1961 diventerà maestro venerabile della loggia *La Stella del Nord*).

Quel che più colpisce della parabola creativa di Gazdanov è certamente la fedeltà alla lingua russa, che egli mai abbandonerà, tranne che in una breve parentesi costituita dal romanzo documento *Je m'engage à défendre* (1946) sull'esperienza della resistenza francese, alla quale lo scrittore partecipa attivamente. Consapevole di non appartenere agli “autori emigrati”, come scrive a Gor'kij il 3 marzo 1930, nel 1935 si rivolgerà nuovamente all'ideologo del realismo socialista per chiedergli un aiuto per ritornare in patria, schiacciato nella morsa delle difficoltà finanziarie, ma anche cosciente di aver vagabondato in terre straniere dall'età di 16 anni.

Il libro di Michela Venditti prende corpo dall'ampliamento di precedenti studi su Gazdanov svolti nel contesto di un progetto di ricerca internazionale sulla corrispondenza editoriale della rivista «Sovremennye zapiski» («Annali contemporanei»), edita a Parigi dal 1920 al 1940, in particolare sullo scambio epistolare inedito tra Gazdanov e i redattori della rivista. I risultati del lavoro nell'archivio di uno dei più importanti periodici della prima emigrazione russa sono stati pubblicati da Venditti nel 2013, nel terzo volume della pregevole pubblicazione della corrispondenza della redazione della rivista (Korostelev, Schrubba 2011-2014), apparsa per i tipi della casa editrice moscovita Novoe literaturnoe obozrenie in quattro volumi dal 2011 al 2014. Se nell'articolo la studiosa introduce, riporta e commenta la costellazione delle 59 lettere inedite tra Gazdanov e la redazione della rivista, risalenti al periodo compreso tra il 1932 e il 1939 – il periodo, cioè, di massima produttività letteraria di Gazdanov, la cui immagine viene definita e precisata da molti dettagli, anche biografici, che emergono da queste lettere – il libro in oggetto estende considerevolmente l'analisi a tutta la biografia e all'intera produzione letteraria dello scrittore russo emigrato, assicurando tuttavia completezza e organicità di trattazione di respiro monografico. Seguendo l'evoluzione biografica e artistico-creativa di Gazdanov, il volume si compone di sei capitoli (di cui il primo presenta, sia pure in

maniera sommaria, un'utile introduzione sulla prima ondata migratoria russa) e di un'appendice contenente due articoli, offerti per la prima volta in traduzione italiana, con i quali l'autore russo interviene nel dibattito letterario del suo tempo: *Note su Edgar Poe, Gogol' e Maupassant* (1929) e *La giovane letteratura dell'emigrazione* (1936). Il primo motivo di attenzione della studiosa, accanto alla puntuale rassegna delle opere in prosa di Gazdanov, consiste nella ricerca dell'elemento biografico e, per certi tratti, ideologico nel complesso narrativo di ciascuna opera, dunque tanto nei primi racconti quanto nei romanzi della maturità, procedimento che rivela una ponderata analisi di tutta l'opera gazdanoviana e conferisce sistematicità al saggio presentato. Uno dei meriti più rimarchevoli della ricostruzione analitica di Venditti è certamente l'aver rintracciato gli elementi massonici presenti nelle opere di Gazdanov sin dal 1932, l'anno della sua iniziazione nella loggia fondata da Michail Osorgin *La Stella del Nord* e basata sul motto "Conoscenza, Indipendenza, Creazione", confermandoli mediante il confronto con i relativi protocolli custoditi nel Fondo massonico russo della Bibliothèque Nationale de France. Certo, la presenza delle idee massoniche nell'opera di Gazdanov è un dato già assimilato dalla critica (Krasavčenko 2000 e Serkov 2009), ma Venditti lo rintraccia in quasi tutte le opere scritte dopo il 1932, che manifestano spesso un intento didascalico e una visione del mondo protesa al perfezionamento. Così, per esempio, nei racconti *Felicità* e *La terza vita*, apparsi su «Sovremennye zapiski» nello stesso anno della sua iniziazione, si notano motivi introspettivi, come la perdita della vista per ritrovare quella interiore e la ricerca di un nuovo inizio, elementi di una visione massonica che ritorneranno sia nel romanzo *Il volo* (pubblicato parzialmente nel 1939 su «Russkie zapiski», in edizione integrale nel 1992 a cura di L. Dienes e L'Aia e, l'anno successivo, in Russia sulla rivista «Družba narodov», nn. 8-9), che in maniera preponderante nei romanzi del dopoguerra, come *Il ritorno di Buddha* (1949-1950), *Pellegrini* (1953-1954) e soprattutto *Il risveglio* (1965-1966): "Nell'ultima prosa di Gazdanov l'impegno morale dello scrittore diventa dominante e si lega in modo inscindibile alla diffusione dell'utopia massonica, approdo finale di un emigrato che non si sente più a suo agio in nessun luogo e in nessun tempo" (Venditti 2018: 131).

A fronte di questi caratteri ben rilevati, l'apporto di maggiore importanza dato dall'ampio studio di Venditti consiste nell'esame dell'intera opera dell'emigrato russo confrontando e individuando rimandi intertestuali a opere precedenti e coeve che da un lato mostrano l'ampia

erudizione di Gazdanov, dall'altro elevano la scrittura gazdanoviana a un grado che possa annoverarlo tra i grandi scrittori della letteratura russa novecentesca (Gazdanov non si sentiva parte della letteratura dell'emigrazione). L'acribia filologica sottesa a tutta la trattazione è inoltre confermata da numerose citazioni dalle opere gazdanoviane e dall'indicazione di connessioni intertestuali, come accade nel raffronto tra *Il drago* di Zamjatin (1918, 1922) e il racconto omonimo di Gazdanov (1928), oppure nella segnalazione di rimandi stilistici propri di una tendenza letteraria o di uno specifico autore. "Un titolo, uno stile, una citazione da un classico russo o francese, come ad esempio Baudelaire o Balzac, fornisce a Gazdanov uno spunto e una chiave di lettura per la propria elaborazione letteraria. Per lo scrittore ciò significa inserirsi in una tradizione e allo stesso tempo rinnovarla e renderla attuale" (Venditti 2018: 36-37). Lo stile composito dei primi racconti chiarisce l'influenza sia dei grandi scrittori della letteratura russa, che delle tendenze contemporanee, riscontrabili nel carattere sperimentale della tecnica narrativa del primo Gazdanov: "[...] dai tratti avanguardisti di *L'Albergo dell'avvenire* alla stilizzazione in *L'avventuriero* o in *Biografia*, dalla prosa composita del *Racconto di tre disgrazie* all'onirico *La prigione d'acqua*. [...] un vero laboratorio di scrittura [...], il cui risultato veniva percepito dai lettori e dalla critica come insolito nel panorama della prima emigrazione" (Venditti 2018: 36). Un posto di rilievo è riservato, poi, alla critica e alla ricezione di ogni singola opera gazdanoviana, riferita in maniera puntuale dall'autrice che, talvolta, disapprova con delicatezza e determinazione letture inadeguate o miopi dei racconti e dei romanzi, come accade nelle recensioni al racconto *La prigione d'acqua* (1930), nel quale i critici notano influenze proustiane (rilevate anche in *Una serata da Claire*) considerate immotivate, poiché "il racconto [...] non si sofferma sul ricordo, ma sulla propria immaginazione, sulle proprie visioni oniriche" (Venditti 2018: 54) o nella ricezione de *Il volo* e dell'ultimo romanzo edito, *Evelina e i suoi amici* (1968-1971), non adeguatamente accolti dalla critica. E quindi si prenderà nota – come mostra Venditti – della diffusa pratica del gioco stilistico e del rimando intertestuale nella creazione letteraria di Gazdanov, interpretando questa frequenza esattamente come un procedimento autentico e caratterizzante della sua prosa pienamente originale e innovativa, che è il risultato sì dell'assimilazione della tradizione, ma anche della rielaborazione di caratteri di segno opposto, come l'impiego di mezzi letterari tipici del modernismo e del postmodernismo nei racconti della prima fase produttiva. Queste rilevanti correzioni di visione che Venditti introdu-

ce nell'interpretazione della prosa gazdanoviana si giovano, come abbiamo già osservato, di una rilettura autonoma e completa delle opere dello scrittore emigrato, delle indagini su materiali d'archivio, ma anche degli interventi critici apparsi sulle riviste dell'epoca e offerti da nomi autorevoli, quali, tra gli altri, Georgij Adamovič, responsabile della rassegna letteraria della rivista «Poslednie novosti» («Ultime notizie»), Vladislav Chodasevič, redattore letterario di «Vozroždenie» («La rinascita») e Pëtr Pil'skij, *columnist* di «Segodnja» («Oggi»). Il merito fondamentale di Venditti è stato, dunque, quello di perfezionare la ricezione gazdanoviana, in parte accolta, in parte distanziata, proponendo nuove chiavi di lettura per l'approccio critico all'intera opera dell'osseta, indicando gli elementi di continuità e di novità rispetto alla tradizione letteraria russa e soprattutto mostrando le linee originali seguite dallo scrittore per offrire soluzioni narrative congeniali, come la ripresa della tecnica del montaggio nella "trilogia criminale" del 1927 (*Storia di tre disgrazie, Racconti sul tempo libero, La società dell'otto di picche*) e nel racconto *Errore* (1938).

Bibliografia

Annenkov 1991: Ju. Annenkov, *Dnevnik moich vstreč. Cikl tragedij*, Iskusstvo, Leningrad, 1991, v. 1.

Gazdanov 2009: G. Gazdanov, *Sobranie sočinenij v pjati tomach*, Ellis Lak, Moskva, 2009, v. 5.

Korostelev, Schrubba 2011-2014: O. Korestelev, M. Schrubba (red.), «Sovremennye zapiski» (Pariž, 1920-1940). *Iz archiva redakcii*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva, 2011-2014.

Krasavčenko 2000: T. Krasavčenko, *Gazdanov i masonstvo*, in M. Vasil'eva, *Vozvraščenie Gajto Gazdanova: naučnaja konferencija, posvjaščennaja 95-letiju so dnja roždenija*, Russkij put', Moskva, 2000, pp. 144-151.

Orlova 2003: O. Orlova, *Gazdanov, Molodaja gvardija*, Moskva, 2003 (<https://www.litmir.me/br/?b=135517&p=47>, 26 novembre 2018).

Serkov 2009: A. Serkov, *Masonskie doklady*, in G. Gazdanov, *Sobranie sočinenij v pjati tomach*, Ellis Lak, Moskva, 2009, v. 3, pp. 729-731.

Venditti 2018: M. Venditti, *Il volo sospeso di Gajto Gazdanov. Vita e opere di uno scrittore russo emigrato a Parigi*, Mimesis, Milano-Udine 2018.

Татьяна Кузовкина

Автобиография на фоне истории ¹

**И. Юров, *История моей жизни*, Редактор
Антон Голицын, Издательский дом «Ры-
бинск», Рыбинск, 2017.**

История моей жизни – мемуары вологодского крестьянина Ивана Яковлевича Юрова (1887–1964), хранившиеся долгие годы в семье и только недавно предоставленные для публикации. Мемуары охватывают период с 1887 по 1935 годы и описывают участие автора в переломных событиях российской истории: революции 1905 года, первой мировой войне, реформах сельского хозяйства после революции 1917 года, жизни во время НЭПа и коллективизации. Они дополняют малочисленный ряд крестьянских мемуаров (под точно таким же названием вышли мемуары Николая Шипова), и, как и предыдущие издания, дают “поперечный разрез” жизни своего времени – глазами “обыкновенного” ее участника (Карпов 1933).

После трех классов приходской школы Юров использовал любую возможность для того, чтобы заниматься самообразованием: много читал, записывал рассказы бабушки и дедушки (сохраняя диалектные особенности их речи); выучил немецкий язык, находясь в плену в Восточной Пруссии; писал стихи и рассказы (часть из них вошла в книгу), а к 1935 году закончил свои обширные автобиографические записки.

Автор *Истории* не раз подчеркивает, что он атеист, хотя многие эпизоды повествования свидетельствуют, насколько необходимо для него было осмысление собственного места в быстро меняющемся мире – честный разговор с самим собой, заменяющий исповедь. Постоянная работа над стилем – выражение себя в слове – тоже выполняет исповедальную функцию. К концу записок мы видим, как литературный стиль Юрова усовершенствуется, на наших глазах исполняется его мечта – быть писателем. Текст записок сложно организован: в нем есть и подробные зарисовки быта (с точным названием цен и норм выдачи продуктов, описанием жилищ, одежды, обрядов, праздников), и глубокий самоанализ, и

¹ Работа выполнена при поддержке Эстонского агентства по науке (PUT 1366).

размышления на политические темы, и портреты крестьян, священников, купцов, учителей, партийных работников.

В предисловии от автора Юров сначала обращается ко всем читателям: “Написал я историю своей незадачливой жизни для сына своего Леонида”, но уже в следующем предложении адресат – только сын: “Кроме этого мне нечего тебе оставить. Я льщу себя надеждой, что когда-нибудь в часы досуга ты без особой скуки помотришь мои записи. Тут ты увидишь не только историю моей жизни, но и историю прошлой жизни нашего глухого угла, которую я старался изобразить возможно понятнее и правдивее” (Юров 2017: 8). Эпический тон предисловия с использованием сентиментальных клише (“я льщу себя надеждой”, “часы досуга”, “моя незадачливая жизнь”), и – главное – игра с адресацией свидетельствуют о том, что Юров все же рассчитывал увидеть свои воспоминания опубликованными.

Иван Юров был по натуре странником и искателем правды (черты его напоминают героев Андрея Платонова), человеком с обостренным чувством справедливости, требовательным к себе и к окружающим. В *Истории* есть немало примеров, свидетельствующих о его врожденной интеллигентности и неспособности к хамству. В детстве под влиянием бабушки мальчик рос очень богобоязненным. Еще в школе он ‘заболел’ жаждой печатного слова, уважением к нему и верой в то, что все написанное не может не быть правдой. Автобиографическое повествование Юрова – яркая иллюстрация к теории Юрия Лотмана о взаимодействии читателя и текста. В структуре каждого текста заложен образ его читателя. Вступая в общение с текстом, читатель проделывает огромную работу по самовоспитанию – он вынужден подняться до того уровня, который ожидает от него автор. Работа по самовоспитанию ведет к изменению жизненного поведения читателя, он начинает применять в жизни “книжные” модели поведения (Лотман 1997: 55–61). Первое сильное книжное впечатление Юрова – религиозная литература. Мальчик не только ее перечитывал по многу раз и выучивал наизусть, но и жил, подражая книжным героям. Прочитав житие святого Пафнутия Боровского и то, как тот втайне помогал монахам, принося им ночью воду, Иван тоже начинает по ночам выполнять тяжелую работу, чтобы помочь семье (Юров 2017: 21–22); прочитав житие Стефана Пермского, мечтает о том, как отправиться проповедовать среди язычников (Юров 2017: 456). Но дальнейшая жизнь круто меняет мировоззрение Юрова.

В Петербурге, во время работы в госпитале для инвалидов русско-японской войны, он узнает от них всю “правду про царя и Бога”, начинает читать нелегальную литературу. Как и прежде, все напечатанное Юров принимает близко к сердцу и постепенно становится активным распространителем новых знаний, воинствующим атеистом и борцом за революционные идеалы. Юров мечтает построить ‘социалистический рай’ на родной Вологодской земле. Его план жизни в коммуне (совместное хозяйство, отделение детей от родителей, разрушение семейного уклада) кажется теперь, после текстов Оруэлла и Замятина, чудовищным. Страшной насмешкой над идеями автора звучит смерть его любимой дочери, отданной в ясли и заболевшей от недоедания и плохого ухода. Потрясенный этим событием Юров впервые пожалел, что потерял веру в Бога и не может надеяться на встречу с дочерью в загробном мире.

Описывая честно и подробно мрачную реальность советской жизни (и в организованной им коммуне “Прожектор”, и в других, куда его заносила судьба в разных областях России), Юров не отказывается от своих коммунистических идеалов. Виновники для него – безответственные руководители, их развратные и жадные жены, пьяницы и лентяи. Сетования на необразованность и неразвитость народа, на неготовность его самоотверженно строить новое прекрасное будущее – один из повторяющихся мотивов: “В книгах и газетах я читал о новых людях, а встречать в жизни, в действительности мне не посчастливилось” (Юров 2017: 454).

Видя, что реальная жизнь не соответствует его идеалам, Юров пытается спастись уходами – из родных мест, с разных работ, из организованной им коммуны. За неподчинение партийной дисциплине (потерю партбилета и нежелание оставаться на работе в райкоме) его исключают из партии. Эти уходы, как признается сам автор в конце записок, спасли его от репрессий. Если в ранних эпизодах *Истории* встречаются обличительные выпады в адрес кулаков, то в конце книги автор справедливо замечает, что его самого могли бы объявить кулаком и никакие объяснения не остановили бы советской репрессивной машины. Особенно трагическим представляются рассуждения автора о голоде на Северном Кавказе и Украине: “[...] неужели это было сделано преднамеренно, чтобы предупредить ‘Вандею’? [...] Ведь не может же быть, чтобы наше правительство считало всех крестьян Украины и Северного Кавказа врагами социалистического государства и поэтому не подало руки помощи”. Но все же Юров не способен усомниться в

идеях советского государства, потому что с ним сотрудничают лучшие, по его мнению, люди – писатели-просветители: “Ведь наше правительство – не правительство Гитлера, с нашим правительством нога об ногу идет такой великий человек, как Максим Горький” (Юров 2017: 467).

Любое насилие и убийство претит натуре Юрова. На германском фронте он отговаривает товарищей стрелять в случайно оказавшихся безоружными немцев, мотивируя тем, что они (как и русские солдаты) попали на войну не по своей воле. Искренне преданный делу революции, он сомневается в том, что сам сможет осуществлять революционный террор: “Новый порядок и для меня пришел не таким, каким я его представлял и ожидал. Я думал, что когда трудящиеся возьмут власть, им, поскольку их подавляющее большинство, не нужны будут меры устрашения, которые применялись властью эксплуататорского меньшинства, не нужны будут казни. [...] С одинаковым ужасом я думал как о том, если бы я был поставлен под расстрел у готовой могилы, так и о том, если бы мне дали винтовку и приказали стрелять в осужденного” (Юров 2017: 243). Постепенно Юров приходит к мрачному выводу, что новая советская жизнь и распространение образования не делают людей лучше: “Пока я жил в деревне, я представлял себе культурных людей иными, думал, что им чужды подхалимство, чванство и тому подобные проявления души. Но оказалось, что крестьянская масса, среди которой я до сих пор жил, в этом смысле более здорова” (Юров 2017: 294).

Большое место в мемуарах и в рассказах занимает тема семейного деспотизма. Приводя психологические и социальные причины его возникновения, Юров подробно описывает болезненную агрессию своего отца, его жесткое обращение с женой и детьми. Отец-деспот становится и героем рассказов Юрова, например, рассказа *День. Один из многих*: “Они видели все происходящее между отцом и матерью, им до боли было жаль мать, они были бы рады, если бы отец сейчас тут внезапно умер. Он был для них только ужасным чудовищем, перед которым приходилось все время трепетать” (Юров 2017: 516–517). Несмотря на революционные идеи, для автора записок высшей ценностью остается семья. Беспощадный к людским порокам, Юров как человек с христианским сознанием строго обличает и себя самого, не скрывая темных сторон своего характера. Он ‘исповедуется’ в своих грехах: и в желании убить тирана-отца, и в собственной неуравновешенности, приводящей к

вспышкам гнева и агрессии, и в совращении работницы Ольги, и в страданиях, которые он приносил ей и жене, деля себя между двумя женщинами.

Запрятанная глубоко внутрь тема веры находила выход в художественном творчестве Юрова. Последняя страница книги (окончание рассказа *Раннее детство*) – описание ярких детских впечатлений о праздновании Пасхи (Юров 2017: 531). На фоне многих подробно описанных страданий ‘нового’ советского человека, она звучит неожиданной светлой нотой, усиливая трагическое звучание всего текста записок “апостола” (как звали Юрова в детстве), ставшего атеистом.

Библиография

Карпов 1933: В. Н. Карпов, *Воспоминания, Ник. Шипов, История моей жизни*, Подготовка текста к печати П. Л. Жаткина, Предисловие Н. В. Яковлева, Academia, Москва; Ленинград, 1933.

Лотман 1997: Ю. М. Лотман, *Текст и структура аудитории // Труды по знаковым системам*, Т. 9, *Ученые записки Тартуского государственного университета*, Вып. 422, 1997, с. 55–61.

Ярослав Голубинов

Н.Н. Козаков, *Дневник. 1962*, Глущенкоиздат, Москва, 2016.

Создается впечатление, что последнее десятилетие отмечено каким-то особым интересом исследователей и широкой публики к (авто)биографиям, да и вообще эго-документам различной формы (Суржикова 2014). И 1990-е, и 2000-е годы также не были обделены подобными публикациями, массив введенных тогда в научный оборот документов огромен. А уже во втором десятилетии XXI века изучение дневников, писем и иных эго-свидетельств прошедших (особенно советской!) эпох значительно изменилось за счет появления новых возможностей работы с документами (в первую очередь, доступность оцифровки и распространения посредством сети Интернет).

Иногда так случается, что героем какого-то проекта, сочетающего в себе разные типы публикаций новообнаруженных эго-документов, становится человек незаметный, ничтожный по историческим меркам, или, если взять расхожий литературоведческий термин, ‘маленький человек’. В жизни такого ‘маленького’ героя можно обнаружить как и вещи совершенно типические, так и нечто экстраординарное, не вписывающееся в устоявшиеся представления о той или иной эпохе.

Для художника Кирилла Глущенко¹ идеальным способом показать это смешение типического и экстраординарного в эпоху позднего социализма в СССР стало обращение к дневниковым записям и фотографиям нижегородца Николая Козакова (1932–2005). Выпуск дневниковых записей Козакова за 1962 год в виде отдельной книги² стал частью обширного художественного проекта, названного “Глущенкоиздат” и имитирующего работу какого-то крупного советского (или российского) издательства (Гуськов 2016). Именно это издательство и указано в выходных данных книги.

Изящно изданный *Дневник. 1962* стал частью отчетной выставки, устроенной Кириллом Глущенко, и получил дополнение в виде ‘радиопостановки’ (так определен жанр этих аудиозаписей) Нико-

¹ О нем и его работах см. подробней сайт: <https://kirillgluschenko.net/>, 6 октября 2018.

² Электронная публикация дневников Козакова за 1948, 1949 и 1962 годы размещена на сайте *Прожито*: <http://prozhito.org/person/257>, 6 октября 2018.

лай Козаков. *Дневник. 1962* и десятков фотографий, сделанных Козаковым и его друзьями, оцифрованных и выложенных на специальном сайте 1962.gluschenkoizdat.ru, ныне, к сожалению, уже не существующем. Однако ‘радиопостановку’ можно найти на YouTube³, а часть фотографий доступна на личном сайте художника⁴. Характерно, что они также намеренно оформлены в виде типичного набора советских открыток с не типичными для такого жанра бытовыми сюжетами.

Итак, Николай Козаков, большую часть жизни проживший в небольших городках и селах близ Нижнего Новгорода (Горького), стал для художника выразителем судеб тех людей, что живут в неприметных пятиэтажках, в которых, однако, видятся не дома, а “множество спрессованных судеб” (Гуськов 2016).

Известно, что Козаков, как и миллионы его соотечественников, вынужденный приспособливаться к причудливым поворотам советской истории, прожил меж тем жизнь ничем не примечательную. Он родился и рос в Ленинграде, а затем, как и тысячи других горожан, был эвакуирован в Горьковскую область, где его мать трудилась в различных образовательных учреждениях (дневник 1962 года застаёт ее в детском интернате в селе Кадницы Кстовского района Горьковского области). Потом, судя по всему, он неудачно учился в вузе (дневник глухо упоминает о несостоявшемся высшем образовании) и работал шофером. В 1962 году он успел уволиться из строительного треста, затем водил грузовики на стройках в Казахстане, но уехал и оттуда и весь оставшийся год искал работу в Кстово и Горьком. К сожалению, неизвестны подробности его жизни после 1962 года. Вероятно, он заочно учился в одном из московских вузов на историческом факультете. Его архив после смерти был передан исследователям супругой Козакова, но была ли это одна из тех женщин, что мелькают на страницах дневниковых записей 1962 года, непонятно. Через несколько лет после 1962 года Козаков забросил свои дневники, но страсть писать взяла свое, и он начал новые тетради, уже в виде ‘Дневников охоты и рыболовства’ (он был большой любитель подобного времяпрепровождения).

Дневник Козакова 1962 года не преподносит каких-то откровений. Да и сложно ожидать подобного. Записи Козакова, жившего на

³ https://www.youtube.com/channel/UCw1lA0laBeFw4YMo0aEg_A/featured, 6 октября 2018.

⁴ <https://kirillgluschenko.net/Nikolay-Kozakov-Benign-duplicates>, 6 октября 2018.

отшибе и в географическом (села Кадницы находятся в полусотне километров от города Горький) и в социальном смысле (его окружение было самое простое и знакомств среди партийной элиты или известных творческих деятелей у него не было), не могут похвастаться динамичным сюжетом или необычными характеристиками. Однако для любителя деталей дневник Козакова предстает кладезем наблюдений за жизнью советских граждан в 1962 году как в сельской местности, так и в шумных столичных и региональных центрах.

Дневник, как ему и положено, день за днем освещает жизнь Козакова в Кадницах, Кстово, Горьком, Челкаре, Москве и Харькове. Любопытно, что автор в первых же записях оценивает свою жизнь как интересную и достойную увековечения для потомков:

Какой же я мудак, что не пишу дневники! Сколько интересного у меня в жизни было, есть и будет, особенно теперь, когда я взрослый, вполне познавший прелесть Бахуса и Венеры! Буду писать. Насколько хватит пороху. 7 января. (Козаков 2016: 12)

Для самого Козакова дневники, помимо средства коммеморации, долгое время оставались, видимо, важным способом психотерапии и самоанализа. Так, Козаков остро переживал прошедшее во время чтения своих давних дневников:

Читая 20-й и 21-й дневники [дневник за 1962 год по счету 42-й — Я.Г.], я так остро ощутил дыхание унесшихся лет и в то же время так почувствовал опять то, что было тогда, 13 лет назад, что готов был заплакать. ... Первые зори человеческой весны, где вы? Зачем вы ушли в безвозвратную бездну Времени? 14 января. (Козаков 2016: 22)

С первых страниц Козаков способен удивить неожиданными подробностями его вполне тривиальной работы, выставляющими его в далеко не лучшем свете:

И сколько раз я зарекался воровать, но как увижу какую-нибудь хорошую вещь в государственном кармане — так живот болит. Обязательно воровую. 10 января. (Козаков 2016: 18)

Между тем, Козаков, судя по его записям, был хорошим шофером, знавшим свое дело и любившим копаться в технике. Десятки стра-

ниц посвящены подробным описаниям переборки двигателей разных машин, заботам и хлопотам по покупке запчастей, а также, конечно, и попыткам сбыть (продать или обменять на нужные ему приспособления) украденные в самом начале года детали машин из гаража строительного треста.

К этой стороне его жизни тесно примыкает и другая, а именно — обильные возлияния с друзьями чаще всего у кого-нибудь дома или на природе и редко в кафе или ресторанах (в Кадницах их просто не было). Дорогие заведения типа кафе, ресторанов или баров, в которых можно было наткнуться на ‘пару влюбленных стилиг’, Козаков позволял себе посетить в крупных городах, где и обслуживание (“с ходу завалились в ‘Метрополь’”, где “почтенные швейцары раздели нас и проводили в зал” [Козаков 2016: 143]), и ассортимент напитков (например, коктейли — “ароматная жидкость со льдом и вишенками на дне”) были соответствующими. Там же были у Козакова эпизодические встречи с иностранцами, хотя “с иностранцами, а особенно с американцами, разговаривать запрещается” (Козаков 2016: 145).

И *Дневник. 1962*, и записи за другие года рисуют Козакова человеком очень дотошным, но одновременно разбрасывающимся и безответственным. Так, он постоянно заводит интрижки с разными женщинами, одновременно забывая навестить свою дочь от первого неудачного брака и укоряя себя за это в дневнике. Козаков легко заводил романы (и куда девалось его заикание, которое ему явно мешало и лечить которое он ездил в 1962 году в Харьков?), но некоторые из них сильно тяготили его. Именно в описаниях отношений язык Козакова становится довольно чувственным (“откровенный порнограф”, как он сам признается), но при этом сбивается иногда на какие-то наукообразные клише (“у физиологии свои законы, не имеющие идентичности с нашими требованиями. 18 января” [Козаков 2016: 31]).

Козаков одновременно и продукт советской системы воспитания, усвоивший страсть к просвещению (часто ходил в кино, собирал грампластинки и книги), и острый ее критик, скрупулезно подсчитывавший количество выпитого, съеденного, купленного и потерянного, и не устававший обвинять власть в повышении цен, дефиците, очередях и т.п.

Так, он мог отметить, что “поганый Хрущев [Козаков неоднократно одобрительно писал о Сталине. — Я.Г.] довел Россию до полного “изобилия” — нет ни масла, ни маргарина, ни мяса, ни колбасы. ...

Нет авторучек, носков, порой даже ниток и хлеба. 9 января” (Козаков 2016: 15). Но потом увлекается, забывает обо всем и ворошит свои книжные запасы:

Книги все занес в свой библиотечный каталог, в котором записаны все книги, имеющиеся у меня, — 267 штук (Козаков 2016: 16).

При всем при этом Козаков оставался, судя по всему, очень открытым человеком. Он настолько был откровенен со знакомыми и даже малознакомыми людьми, что мог позволить себе явно опасные высказывания (“...помечтали, когда сдохнет Хрущев. 13 января” [Козаков 2016: 21]), но из всех органов правопорядка и госбезопасности больше всего опасался только ГАИ, инспектора которой могли здорово попортить ему жизнь, лишив водительских прав.

Неприятие советской системы у Козакова, действительно, не выходило за рамки разговоров, в которых Хрущев и другие критиковались в первую очередь за развал системы снабжения и дефицит продуктов. Он слушал у себя дома зарубежное радио, но его больше интересовали успехи астронавтов (равно как и космонавтов), нежели какая-то критика советского строя вообще или, допустим, разговоры о репрессиях.

Дневник. 1962 Николая Козакова выглядит, пожалуй, как яркая и временами очень живописная иллюстрация к тезисам Алексея Юрчака (Юрчак 2014) о появлении нового типа советского человека, который, в отличие от деятелей сталинской эпохи с их постоянными поисками и работой по переделыванию себя по лекалам партийной идеологии (Хелльбек 2017), превратился в обыкновенного гражданина, неуверенно ищущего счастья (Хупер 2018).

Библиография

Гуськов 2016: С. Гуськов, Кирилл Глущенко: “Как будто я в командировке”. Интервью о виртуальном издательстве и дневнике Николая Козакова, «Colta», 27.06.2016, <https://www.colta.ru/articles/art/11563>, 6 октября 2018.

Козаков 2016: Н.Н. Козаков, *Дневник. 1962*, Глущенкоиздат, Москва, 2016.

Суржикова 2014: Н. В. Суржикова (ред.), *История в эго-документах: Исследования и источники*, АсПУр, Екатеринбург, 2014.

Хелльбек 2017: Й. Хелльбек, *Революция от первого лица: дневники сталинской эпохи*, Новое литературное обозрение, Москва, 2017.

Хупер 2018: С. Хупер, “Новому советскому человеку” случается ошибаться: вместо героических фигур — обыкновенные граждане, неуверенно ищущие счастье // А. Пинский (ред.), *После Сталина: позднесоветская субъективность (1953 — 1985): сборник статей*, Издательство Европейского университета в Санкт-Петербурге, Санкт-Петербург, 2018, с. 39–74.

Юрчак 2014: А. Юрчак, *Это было навсегда, пока не кончилось. Последнее советское поколение*, Новое литературное обозрение, Москва, 2014.

Aliaksandr Raspaŭ

**Андрусь Горват, Радзіва “Прудок”: дзеннік,
выд. Медысонт, Мінск, 2018.**

Książka *Радзіва “Прудок”. Дзённік* (pol. *Radio “Prudok”. Dziennik*) autorstwa Andrusia Horwata (1983) to zjawisko wyjątkowe na literackiej mapie współczesnej Białorusi. Nagrodzona premią “Debiut” im. Maksima Bahdanowicza (2017), “Złotą literą” (2016) przyznawaną przez Adama Globusa, a także wejściem na short-listę nagrody im. Jerzego Giedroycia. Książka ukazała się w wydawnictwie Medysont w Mińsku w 2016 roku, tylko i wyłącznie dzięki środkom zebranych przez Internet na platformie crowdfundingowej i od razu stała się bestsellerem. Pierwszy nakład został wykupiony w ciągu kilku godzin, a następne lata przyniosły wznowienia, co w realiach białoruskich jest zjawiskiem niespotykanym. 2018 rok to kolejna edycja i kolejny tysiąc egzemplarzy. Konceptualny rysunek na okładce przedstawiający ścisły związek pomiędzy mikro- i makrokosmosem autorstwa Niki Sandras w bezpośredni sposób nawiązuje do zawartości dziennika. Integralną częścią utworu są liczne fotografie z archiwum autora, które pełnią funkcję ilustrowanego komentarza.

“Jestem miniaturą narodu białoruskiego i w żaden sposób nie mogę się ukształtować” (114) – mówi o sobie Andrus Horwat, autor recenzowanej książki. Jest on jednym z najciekawszych zjawisk ostatniej dekady w literaturze białoruskiej.

Tytuł książki *Radio “Prudok”. Dziennik* sugeruje klasyczną formę literacką, jaką są dzienniki. Utwór ten istotnie posiada chronologię, która się zamyka w latach od 2013 do 2016 i jest zapisem wydarzeń oraz przemyśleń z codziennego życia głównego bohatera. Opowieść biograficzna, którą snuje narrator jest zbieżna z doświadczeniami twórcy. Obaj podążali tą samą drogą: między innymi od dziennikarza modnego mińskiego czasopisma do komiwojażera w odległej Samarze, od reżysera krótkiej formy do woźnego w najznakomitszym białoruskim teatrze imienia Janki Kupały czy stróża w żeńskim klasztorze. Jednakże jeszcze co innego stanowi o wartości literackiej tej niezwyklej książki. Oprócz czasu linearnego charakterystycznego dla konwencjonalnego dziennika autor wprowadza podział na dwanaście opatrzonych tytułami rozdziałów, co jest zabiegiem stricte literackim. Horwata nie ograniczają wymogi gatunków autobiograficznych, on z łatwością przekracza granice

idąc dalej w poszukiwaniach nowej formy, która najpełniej odzwierciedlałaby dążenia i wyrażałaby dylematy młodego pokolenia Białorusinów.

Andrusz Horwat zastosował w swojej książce formę, która łatwo trafia do szerokiego kręgu odbiorców. Autor dziennika *Radio "Prudok"* zaczynał od krótkich dowcipnych postów na Facebook'u stopniowo przechodził do form bardziej skomplikowanych, interaktywnych, w których współtwórcą staje się odbiorca. Tekst przechodzi różne metamorfozy, aby dojść do cyklu audycji radiowych i w ostateczności złożyć się na omawianą książkę.

Wśród pierwszych krytyków recenzowanej książki wyraźnie widoczna jest pokusa postrzegania autora jako przedstawiciela coraz bardziej popularnego nurtu w kulturze, jakim jest downshifting – czyli świadoma ucieczka od cywilizacji ku prostemu życiu, które daje więcej wolnego czasu i zadowolenia. Naszym zdaniem jest to daleko idące uproszczenie. Bohater rzeczywiście porzuca stolicę i udaje się na poleską wieś. Jednakże jego podróż, w odróżnieniu od ucieczki downshifterów, prowadzi do zrujnowanego domu dziadka i ma głębszy sens – odnalezienie siebie, własnej tożsamości.

Mozolnie przystosowując się do wiejskiego życia on, inteligent z wielkiego miasta, obcy usiłuje wniknąć w zamkniętą społeczność zapadłej wsi na skraju poleskich bagien. Okazuje się, że jest to zadanie niezwykle trudne. Bohater przekonuje się wkrótce, że znajomość swoich przodków, zgłębianie obyczajów i tajemnic życia codziennego, docieranie do ukrytych znaczeń miejscowego języka nie wystarczy, aby dotrzeć do głębi białoruskiej duszy. Nie doprowadzą do niej ani samodzielnie posadzone ziemniaki, ani zakup koguta z kurami, ani posiadanie kozy i przejście szkolenia z jej dojenia na Youtubie tylko pokora i dystans do siebie.

Ta książka oprócz walorów literackich posiada ogromny potencjał intermedialny. O czym świadczyć mogą istniejące już realizacje – teatralna i filmowa.

Jedyne czego można tej książce życzyć, to tłumaczy o sprawnym warsztacie translatorskim i dobrej znajomości osobliwości języka i kultury białoruskiej, aby oddać jej najgłębsze przesłanie oraz całe bogactwo środków artystycznych.

Бартош Осевич

Л. Фризмман, В кругах литературоведов: Мемуарные очерки. – 2-е изд., испр. и доп., Нестор-История, Москва; Санкт-Петербург, 2017

Весной 2018 года я неожиданно получил бандероль из России. Это было второе издание книги Леонида Фризммана *В кругах литературоведов: Мемуарные очерки*. Я сразу поблагодарил их автора за то, что он попросил издательство Нестор-История отправить мне экземпляр нового исправленного и дополненного выпуска своей работы, вышедшей в свет годом раньше. Леонид Генрихович в электронном письме от 24 мая 2018 года обрадовался, что книга дошла до меня благополучно. Он хотел узнать мое мнение о ней. В случае, если она мне понравится, он попросил меня написать на нее рецензию. Я сразу согласился, однако не подозревал тогда, что моя рецензия получит мемориальный оттенок. Летом, работая над текстом рецензии для новейшего номера журнала «*AutobiografiЯ*», я узнал об уходе из жизни Леонида Фризммана. Харьковского литературоведа не стало 27 июня 2018 года. Несмотря на 'смертный возраст', до последних дней он активно занимался научной творческой деятельностью. Рецензируемая автобиографическая книга не была его последней работой. Кроме ее, Фризмман успел опубликовать еще исследование об Иване Франко (Фризмман 2017б). Неосуществленным остался его последний научный замысел – книга о Науме Коржавине.

Научные труды Фризммана довольно хорошо известны не только узкому кругу маститых филологов. Многие среди написанного им стало классикой и впечатляет новые поколения молодых ученых. Героями его научных изысканий были Константин Рылеев, Евгений Баратынский, Александр Пушкин, Александр Блок, Александр Галич, Юлий Ким, Борис Чичибабин и многие, многие другие. Наконец исследователь задумал воспользоваться возможностями одного из автобиографических жанров, одновременно оставаясь в литературоведческом пространстве. Так возникла книга его мемуаров. В части *От автора* Фризмман признался, что импульсом к созданию воспоминаний не было тщеславие и эгоистическое желание написать исключительно о себе, а стремление увековечить

своих современников, которые были его учителями, наставниками, коллегами по литературоведческой мастерской: “Я никогда не помышлял писать мемуары. Но в последние годы меня не раз приглашали участвовать в сборниках, которые выпускались в честь или в память видных литературоведов, и просили поделиться воспоминаниями о них и моих отношениях с ними. Я считал своим долгом откликнуться на такие предложения, [...] В моем представлении эта книга не обо мне, а о них” (Фризман 2017а: 5). Однако, на самом деле, в его мемуарных очерках два главных персонажа – сам автор (его яркая и исключительная личность отражается в авторском почерке) и собирательный герой (им являются крупнейшие российские литературоведы, с которыми на научной почве свела Фризмана судьба). В длинный список ученых, появляющихся на страницах его работы, вошли, между прочим, имена Дмитрия Лихачева, Михаила Гаспарова, Дмитрия Благого, Андрея Гришунина, Ефима Эткинда, Бориса Егорова, Николая Скатова. Многие среди них были его близкими друзьями. Фризман вспоминает их как людей наделенных исключительными качествами. Несмотря на огромные знания, они оставались скромными и доброжелательными, всегда готовыми помочь младшему коллеге. Они не только давали советы, но и неоднократно вступались за него. Среди них числились и покровители будущих учеников Фризмана, поскольку автор воспоминаний на страницах своей книги подробно освятил свой свыше пятидесятилетний научный путь, во время которого он продвигался по служебной лестнице, начиная с поста рядового учителя, заканчивая профессорским званием и ответственной должностью воспитателя молодых научных кадров. Фризмановское повествование о себе, а также о фактах и людях, с которыми он общался пронизано немалым количеством писем, которые приводит в тексте своей автобиографической книги. Ее украшают фотографии ученых, которым автор уделил внимание в 35 мемуарных очерках.

В исследованиях Фризмана “красной нитью” – пользуясь одним из любимых изречений ученого – проходила еврейская тема (достаточно вспомнить изданный в 2015 году его обстоятельный труд, получивший заглавие *Такая судьба: Еврейская тема в русской литературе*). Не иначе дело обстоит с его мемуарными очерками. Особый интерес харьковского литературоведа к этой проблематике в большой степени был вызван автобиографическим фактором. Фризман родился в еврейской интеллигентской семье. Его родите-

ли – Дора Абрамовна Гершман – музыкант, пианистка, дирижер-хормейстер и отец – Генрих Венецианович – историк-медиевист привили сыну любовь к литературе, а среди их знакомых, навещающих дом Фризманов с довоенного периода, были такие специалисты по литературоведческому цеху, как – Маргарита Габель и Марк Черняков (Фризман 2017а: 6).

Еврейские корни, которыми гордился Фризман, неоднократно препятствовали ученому в его научной деятельности и академической карьере. Клеймо ‘графы пятой’ особо заметно в повествовательной структуре книги Фризмана. Следует однако подчеркнуть, что антисемитизм, не исчезнувший с концом сталинской эпохи, а усилившийся в период тщательно дозированной свободы хрущевского периода и несвободного неосталинского брежневского времени, не только не затравил Фризмана (об этом свидетельствует, хотя бы, успешная защита его докторской диссертации в юном как для ученого возрасте 40 лет; защита, после которой “остались позади приниженное положение «лица еврейской национальности», которое не берут на работу, ущемляют, не дают развернуть свои возможности” [Фризман 2017а: 365]), но и, как ни странно, связался и с положительными моментами его жизни. Итак, дискриминацию, которой подвергался автор очерков и стремление преодолеть ее, сопровождали знакомства с благородными и открытыми людьми. Одним из них был Дмитрий Лихачев, поддержавший Фризмана на раннем этапе его научной деятельности, когда тот “был учителем вечерней школы и писал, как умел, диссертацию о поэзии Баратынского” (Фризман 2017а: 61) и задумал организовать конференцию, приуроченную к 120-летней годовщине смерти русского поэта-романтика. Леонид Генрихович в очерке *Память о Лихачеве* бытовому антисемитизму (“Родная советская власть по причине моей нежелательной национальности заботливо уберегла меня от возможности поступить в аспирантуру, научного руководителя у меня не было, и я обращался за помощью, к кому мог” [Фризман 2017а: 61]) противопоставляет дружеское и заботливое отношение к себе академика Лихачева. Именно он поддержал идею Фризмана о конференции и согласился стать ответственным редактором его книги о Баратынском в “Научно-популярной серии”, членом редколлегии которой был сам ученый – крупный специалист по древнерусской литературе.

Придуманная молодым Фризманом идея провести конференцию по Баратынскому не осуществилась, однако она дала начало почти

двадцатилетней дружбе Леонида Генриховича с Дмитрием Благим, который тоже получил приглашение на несостоявшееся научное мероприятие. Фризман в своих воспоминаниях так пишет о нем: “Благой постоянно предлагал мне свою помощь, очень жалел, что я живу не в Москве и не собираюсь в нее переезжать, говорил, что наиболее подходящим для моих данных местом работы был бы Институт мировой литературы” (Фризман 2017а: 109–110); “Самой большой услугой, которую он [Благой – Б.О.] мне оказал, считаю его согласие стать ответственным редактором моей книги *Жизнь лирического жанра*. [...] С Дмитрием Дмитриевичем у нас было полное взаимопонимание, и мне – как автору с редактором – работать с ним было одно удовольствие” (Фризман 2017а: 110).

Одной из отличительных черт Фризмана-исследователя было неудержимое стремление идти против течения, желание в советский период не вписываться в рамки ‘идеологического литературоведения’. Это проявлялось в поднимании им запрещенных тем и освещении в новом ракурсе, казалось бы, довольно хорошо исследованных проблемных вопросов. В этом отношении интересен очерк *Твардовский, Буртин и другие*, в котором Фризман рассказывает о попытке опубликовать в начале 60-х свою статью с новым толкованием антипольских стихотворений Александра Пушкина *Клеветникам России* и *Бородинская годовщина* (вдохновением послужило для него выступление Твардовского со *Словом о Пушкине* в феврале 1962 года), а также о задержании цензурой в 1968 году его ‘крамольной’ статьи *Ирония истории*, написанной для возглавляемого Твардовским «Нового мира» (идею “написать что-нибудь на собственно современную тему” [Фризман 2017а: 12] предложил Фризмону именно главный редактор этого журнала).

В указанном очерке сильно прозвучало ‘золотое слово’ Юрия Буртина, ставшее для Фризмана своеобразным научным кредо. В письме Фризмону от 16 июня 1978 года; письме, которое сам Леонид Генрихович назвал одним из “самых главных, самых мудрых писем, какие ему довелось получить” (Фризман 2017а: 40), Буртин запечатлел следующие вдохновительные строки: “Теперь, когда Вы еще молоды и обладаете всеми необходимыми предпосылками, надо вступать в новую и главную полосу жизни, то есть работы, ибо для мужчины эти вещи в общем совпадают. И тут главное – храбрость. Не остаться в плену у старого, сделанного, не побояться открыть чистую страницу, замахнуться на что-то очень большое, даже непосильное. Понимаю всю провокационность этого совета,

но слишком много видишь вокруг себя людей, способных, даже очень, но живущих вяло, в четверть силы, утопающих в суете, в мелочах. Подавляющее большинство” (Фризман 2017а: 40). Харьковский ученый воспользовался этим советом, поскольку в своих работах он осваивал и совершенно неисследованные литературные пространства. Своеобразной *terra incognita* долгое время оставалась песенная поэзия Александра Галича, в изучении которой существенное место занимают научные труды Фризмана. Среди них следует упомянуть вышедшую в 1992 году монографию “С чем рифмуется слово истина...”. О поэзии А. Галича; монографию, которая, став основополагающей для галичеведения, дала начало новым дружеским отношениям ученого с крупными специалистами по авторской песне – Сергеем Кормиловым, Андреем Крыловым, Анатолием Кулагиным. Все они стали героями очерка, озаглавленного *В мире бардов* (Фризман 2017а: 248–258).

В книге мемуарных очерков Фризмана прекрасно ощущается и остроумное чувство юмора ее автора (его могут подтвердить все, кому посчастливилось общаться с харьковским литературоведом) и его искренность. Этим, в свою очередь, подтверждается несвойственный науке субъективизм автобиографического нарратива, который использовал ученый. В качестве примера можно привести, переполненный исповедальной интонацией, отрывок последнего 35 очерка, получившего заглавие *Наука и нравы*. Фризман так написал в нем о себе: “Автор этих строк ни разу в жизни не дал и не получил взятку, да и возможностей таких не имел. Заведующий кафедрой – тоже мне должностное лицо! К нему и просьб таких не поступает, чтобы потребовать на лапу за их исполнение. О том, чтобы я посягнул на чужое, и говорить нечего: своего хватает, и делился им всю жизнь. Фиктивных соавторов к своим статьям приписывал – грешен. Не о себе заботясь, а о соавторах, нуждавшихся в публикациях. Соавторство книг всегда было действительным: без сотрудничества, без выполнения согласованного распределения обязанностей ни одна из них не вышла бы в свет. Множество раз убеждался, что соавторство – это школа. Набравшись опыта в процессе совместной работы, мои соавторы в дальнейшем справлялись и без меня” (Фризман 2017а: 373–374).

Итак, мемуары обычно пишутся людьми зрелыми, желающими поделиться своим многолетним жизненным опытом и богатыми впечатлениями о времени и людях, встреченных ими на своем пути. А этих, как показывает чтение мемуарных очерков, было у покойно-

го Леонида Генриховича довольно много. Он сам прожил длинную и интересную жизнь, которая была захватывающим путешествием через литературу в сопровождении исключительных спутников – классиков восточнославянского литературоведения. Его воспоминания, переполненные фактографичностью и субъективностью авторских оценок, бесспорно сохраняют память о прошлом, но, прежде всего, запечатлевают яркий портрет автора мемуаров. Просьбу Леонида Генриховича Фризмана о рецензии на второе издание его книги я выполнил. Только жаль, что он уже не сможет прочитать мой текст.

Библиография

Фризман 2017а: Л. Фризман, *В кругах литературоведов: Мемуарные очерки*. – 2-е изд., испр. и доп., Нестор-История, Москва; Санкт-Петербург, 2017.

Фризман 2017б: Л. Фризман, *Иван Франко: взгляд на литературу*, Издательский дом Дмитрия Бураго, Киев, 2017.

Margarita Vaysman

K. Hignett, M. Ilic, D. Leinarte and C. Snitar, *Women's Experiences of Repression in The Soviet Union and Eastern Europe*, Routledge, London, 2018

"I am still afraid that someone will come to my house to take me away", says Elisabeta Rizea, a political activist and a symbol of Romanian anti-communist resistance. Czech prisoner Lola Skodova's statement echoes Rizea's: "Several times a year, I dream of being imprisoned again... I wake up terrified". *Women's Experiences of Repression in The Soviet Union and Eastern Europe*, a timely study of how state-organised terror influenced women's lives, gives voice to numerous such testimonials, organised in four chapters that focus on different regions. Direct quotations from interviews and memoirs of female survivors feature in all four of the book's chapters and make for, at times, truly harrowing reading. As this book attests, even when placed in different locations – the Soviet Union, Lithuania, Poland, Czechoslovakia and Romania – the female experience of repression is invariably that of physical and mental suffering, humiliation and indelible trauma.

This comprehensive study, put together by historians of Russia and Eastern Europe based in the UK and in the region itself, examines an impressive amount of both generally available and archival material. Aiming to analyse the articulated female experience of suffering and repression, it is published by Routledge in its History of Russia and Eastern Europe Series but engages with issues that are not contained by the disciplinary boundaries of historical research. It concentrates almost exclusively on women's experiences and thus addresses an observed imbalance in a number of fields such as history, and studies of repression, that for years had focused on more widely accessible accounts of male suffering from state-sponsored terror.

The conceptual scope of the study is intentionally wide: as the authors note, their book adopts a wide definition of repression that allows them to include accounts of both direct and collateral victims. As a consequence of this approach, the book features a chorus of distinct – sometimes dissonant – female voices, belonging not just to female political activists and dissidents, but also to wives, mothers and daughters of those who have been arrested or subjected to state repression. A wide

geographic scope allows the authors to present each case study in a comparative context and this juxtaposition is one of the book's strongest points. When viewed together, the women's accounts of their experiences showcase both the commonalities of the gendered experience of terror and the differences in how it is processed in the cultural memory of these – alarmingly recent – events. The immediate, everyday experience of terror is analysed in this study alongside later, perhaps historically even more complex processes of reintegration into society, dealing with trauma and overcoming consequent structural inequality.

In the first case study, an account of women's lives in the Soviet Union of the 1930s, Melanie Ilic focuses mostly on female relatives left behind by those who were arrested and executed during the Soviet purges and the Great Terror. Burdened with a 'tainted biography' from the moment of their loved ones' arrest, millions of women had to adapt to the new, harsh life as sole bread-winners for their families. They also found themselves in a new world order in which they were banned from certain professions and often exiled from their home towns. Ilic offers a thorough examination of various aspects of women's experiences in the immediate aftermath of the arrests, from their struggles to gain access to their own apartments, sealed off the by the police officers, to later attempts to locate children left in the care of relatives and friends. Ilic's sources include memoirs, such as Ludmila Petrushevskaja's famous *The Girl from the Metropol Hotel: Growing Up in Communist Russia* (2006) and Maiia Plisetskaia's *I, Maiia Plisetskaia* (1994), biographies and autobiographies, fictionalised narratives, collected and published interviews, and data from the *Leningradskii martirolog*. Presented alongside each other, these accounts, sharply contrasting in tone and style, offer a glimpse into the everyday life and experiences of terror in different strata of Soviet society in 1937 across the usual divides of class and education.

In the second chapter, Dalia Leinarte examines the survival tactics of Polish and Lithuanian women in exile and in labour camps during the period of mass Soviet terror in the region in the 1940s. Most interestingly, in this chapter Leinarte presents her observations on the changing nature of social and sexual mores in regards to gender identity and suggests that there were concrete historical reasons behind these important cultural shifts. In some cases, it was precisely the women's experiences of hard labour and incarceration that made them reassess the validity of traditional distinctions between 'men's' and 'women's' jobs and the acceptability of 'male' behaviour such as smoking. This chapter

does not only analyse the testimonials of female deportees, but also showcases the women's own reflections on how their traumatic experiences changed their ideas on gender roles, contrasting the Polish and the Lithuanian women's attitudes to their ordeal.

Kelly Hignett's contribution to this volume uses published memoirs and private testimonies to re-create a full picture of women's experience of repression in Czechoslovakia in the twenty years between 1948 and 1968. Thanks to the book's focus on both direct and collateral victims, this chapter succeeds in offering a panoramic view of the impact of political terror in the region. Hignett pays equal attention to the women's accounts of physical suffering, with illuminating descriptions of the sanitation and medical arrangements in the camps, and to the mental pressure the prison system exerted on its inmates. This chapter presents an analysis of the varied ways in which power was used in the camps by the direct agents like guards, interrogators and medical personnel. Based on a comparative reading of numerous testimonies, it examines not just accounts of physical harm, but also of the mental trauma of sexual humiliation of female prisoners, their forced isolation and the resulting erosion of kinship and family ties. Almost as a counterpart to this bleak narrative, the author then moves on to describe the prisoners' strategies of resistance and coping. With its final account on the consequences of terror for the lives of both direct and collateral victims, this chapter succeeds in emphasising the state's concerted and unrelenting efforts of thoroughly destroying the 'undesirable' people's lives.

The final chapter of the volume, Corina Snitar's study of student protesters and partisans in Romania, focuses on the female participants in these events who were arrested, detained and interrogated, and then later subjected to professional and social exclusion. Archival material from the Romanian National Archive and the records of the Romanian Secret Police investigations allow Snitar to reconstruct the victims' experiences using the information provided from both sides of the interrogator's table. Importantly, this chapter challenges the preconception that women suffered less than men during these events and offers a comprehensive account of the Romanian student resistance movement that finally includes and acknowledges the voices of its female members.

Engaging with historical, literary, and archival sources, this book is of interest to any member of the scholarly community concerned with

how gender studies is reshaping our understanding of the Terror and could prove to be an invaluable aid in teaching those subjects.